

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 07 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

OGGI LA RIUNIONE DEL COMITATO

Statale 514, riparte la protesta

CARMELO SACCONI

Per sostenere il progetto di raddoppio della Ragusa - Catania non si escludono nuove, pressanti ed eclatanti proteste. Proteste che partiranno se, entro poco tempo, non arriveranno notizie confortanti da Roma, dove si è rimasti ancora in attesa, da oltre quindici giorni, della firma del relativo decreto da parte del ministro Tremonti per le successive procedure per il progetto di finanza da sviluppare sotto la supervisione del Cipe.

Il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, ha intanto convocato per oggi pomeriggio alle 16 una riunione straordinaria del comitato ristretto che si pone come osservatorio sulle procedure per il raddoppio della Ragusa - Catania. Una riunione la cui data non è certo casuale visto che si doveva svolgere proprio oggi la marcia lenta di protesta con i veicoli che sarebbero andati da Ragusa a Catania rispettando alla lettera i limiti di velocità imposti sulla strada stata-

le, proprio come si fece qualche anno fa, con il risultato di impiegare oltre due ore e mezza rispettando le segnalazioni previste.

"Abbiamo riconvocato emblematicamente la riunione per questo lunedì pomeriggio il comitato ristretto. E' la data che avevamo inizialmente previsto per la marcia lenta - spiega il presidente Franco Antoci - marcia che abbiamo sospeso aspettando notizie dal Ministero dell'Economia per la firma del decreto. Firma che ci è stata promessa ma che ancora non è arrivata. Se ne sta interessando a Roma anche il deputato nazionale Nino Minardo che sarà presente alla riunione di questo lunedì pomeriggio. Sospesa la marcia ma resta lo stato di agitazione e dunque, alla luce anche delle notizie che riusciremo ad avere, decidere come e se avviare qualche protesta. Ci avevano garantito al massimo 15 giorni, ma questa scadenza è già passata dunque vedremo se il comitato deciderà di attivare o meno una forma di protesta e in che termini".

Diserbante pericoloso sulla strada per Marina

●●● Gianni Iacono, consigliere provinciale di Italia dei valori, denuncia con una nota quello che sta accadendo sulla provinciale 25 Ragusa-Marina di Ragusa «dove in questi anni la Provincia invece di procedere a pulire le erbe infestanti laterali al ciglio stradale, attraverso la normale attività di pulizia che svolge un semplice trattore, ha pensato di utilizzare diserbante chimico a livello radicale che penetra nella pianta attraverso le radici distruggendole ed eliminando l'azione drenante che le stesse svolgono». Il capogruppo di Idv aggiunge che «la pioggia di un mese fa aveva prodotto danni enormi, mai avuti sulla strada provinciale ed a seguito di quei danni, la Provincia ha tentato di provvedere, con costi conseguenti, a disseminare materiale inerte. Il risultato è, ovviamente, ancora disastroso e alla prima pioggia tutto "scivola" verso sud. Tutto ciò che vediamo oggi sulla Ragusa-Marina di Ragusa è conseguenza dell'uso sistematico dei diserbanti chimici». Gianni Iacono ha presentato un'interrogazione al presidente Franco Antoci. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

ELEZIONI A RAGUSA

Sul candidato dell'Mpa ultima parola a Lombardo

●●● Il cerchio si stringe; solo indiscrezioni, al momento ma pare che il leader Lombardo dovrà dire l'ultima parola tra due candidati, Salvatore Battaglia e Gianni Distefano, che sarebbero rimasti in lizza su una rosa di quattro nomi proposti. Fuori dai giochi, quindi il commercialista Salvatore Occhipinti e l'architetto Silvia La Padula. E tra i due nomi al rush finale, sembrerebbe avere qualche chance in più Salvatore Battaglia, analista, "lanciato" dal deputato Riccardo Minardo, candidatura che godrebbe pure del gradimento di Vito Frisina e Peppe Lo Destro, i due consiglieri comunali più "anziani" in termine di adesione, al movimento degli autonomisti. E' di ieri invece la nota di Gianni Distefano, che è anche il portavoce del Movimento per l'Autonomia a Ragusa e che conferma, nella sostanza, di avere consegnato al partito la sua disponi-

bilità che, in quanto tale può essere colta o meno dal partito e non ritirata. "La cosa più importante, credo sia capire se questo movimento ha la capacità di fare delle scelte consequenziali rispetto alle politiche portate avanti in un territorio - dice Distefano - e quindi capire se possano ancora convivere due anime". Distefano non cita nomi e cognomi ma conoscendo un pochino le dinamiche interne, fa riferimento alla parte di Mimì Arzzo, come quella buona, ed a quella del deputato Minardo vista con un occhio parecchio critico. Nella sua nota infatti dipinge la parte "di chi ha cercato in questi anni di voler rappresentare un modo nuovo di fare politica, rinunciando a posizioni di governo in nome del progetto di autonomia e dignità, portando il partito ad avere percentuali di consenso a Ragusa pari ad aggregazioni storiche e radicate nel territorio" contrapposta a quella che tenta di prevaricare ed "imporre scelte sfruttando la propria posizione di privilegio". (GIAD) GIADA BROCKER

COMUNE. Le reazioni del deputato nazionale Nino Minardo alle dichiarazioni di Leontini e Drago

Scicli, il «pressing» sulla giunta Il Pdl non gradisce: no alle minacce

«A fronte di aperture ipotetiche al dialogo e al confronto, scorgo in talune frasi sapori neppure troppo celati di una vecchia politica».

Pinella Drago

SCICLI

●●● Le dichiarazioni choc di Innocenzo Leontini e Peppe Drago, rese in conferenza stampa sabato scorso, del sindaco di Scicli, ostaggio dei deputati Orazio Ragusa (Udc) e Nino Minardo (Pdl) hanno innescato in città un forte dibattito tra gli elettori che, nel giugno 2008, hanno affidato a Giovanni Venticinque ed alla sua maggioranza di centrodestra la guida amministrativa. Se ne parla tra gli addetti ai lavori e tra la gente comune: stupore per la mossa di Drago e Leontini di volgersi all'esterno evitando il dibattito interno al centrodestra. La decisione del capo dell'Amministrazione di confermare cinque dei sei assessori e di fare a meno di Maurizio Miceli (passato nelle settimane scorse al Pid) accogliendo in giunta Pietro Sparacino dell'Udc, ha spazzato ogni serenità politica. Nonostante ciò, c'è chi cerca di riportare ogni cosa nel giusto alveo del dibattito politico. E' il caso del deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo: "Le «minacce» politiche, anche vaghe a proposito dell'avere o no maggioranze, non credo siano foriere di alcun tipo di buon dialogo, soprattutto se vengono

fuori in modo ingiustificabile e se si poggiano su presupposti politico-amministrativi inesistenti. A fronte di aperture ipotetiche al dialogo ed al confronto, scorgo in talune frasi usate sabato in conferenza stampa, sapori neppure troppo celati di una vecchia politica con la quale fatico a confrontarmi". Il centrodestra deve parlarsi, deve trovare il modo per superare gli steccati, per il bene della città. "Da parte mia non c'è alcuna preclusione al confronto e ad un tavolo del centrodestra a Scicli, rappresentato da ognuna delle sue componenti - afferma Minardo - l'ho detto e ribadito in ogni circostanza e non vedo perché non dovrei farlo adesso. Leggere affermazioni di un "Sindaco Venticinque che non è libero" nelle sue decisioni perché "soggiogato" dal sottoscritto, mi pare un'esagerazione fuori luogo, che esaspera il confronto, lo discredita e riporta in auge un sistema di

fare politica completamente contrario a quella ventata nuova, differente che deve caratterizzare il confronto anche nella diversità di vedute. Invece vedo riproporsi logiche del passato, anziane nei modi e nei contenuti".

Il primo cittadino, nella delicata situazione politica di oggi, dovrà preoccuparsi?

"Ribadisco il mio pieno, assoluto e convinto sostegno alle scelte operate da Venticinque che, con grande impegno, ha saputo governare Scicli ottenendo risultati importanti, che hanno composto il quadro opportuno dell'attuale stato della maggioranza ma, non per questo, rifiuto un tavolo di confronto nella logica del rispetto dei ruoli e con l'obiettivo di comporre e non di disgregare e che rifiuti ultimatum e affermazioni sopra le righe. Se lo spirito è questo, ben venga il confronto ma senza affermazioni gratuite e velate minacce". (PDL)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'esecutivo Timori per foto legate all'inchiesta su Ruby

Berlusconi, doppia sfida su riforma della giustizia e riassetto del governo

E liquida Fini: ormai è nell'angolo

ROMA — Nella settimana che dovrebbe partorire la «riforma epocale» della giustizia, Silvio Berlusconi cerca di mantenere i nervi saldi.

La sua strategia, maturata negli ultimi giorni, è chiara: mandare un segnale forte ai magistrati attraverso una riforma costituzionale che, se va bene, vedrà la luce a fine legislatura, ma che avrà certamente l'effetto di tenere i riflettori puntati sulle prevedibili proteste di quella «casta» — come la considera il premier — che non fa altro che «perseguitarlo» e che si dimostra tetragona ad ogni cambiamento. Dall'altra parte, la sua annunciata presenza nelle aule di giustizia dei numerosi processi a suo carico (il lunedì sarà dedicato alle varie udienze), dovrebbe dare altrettanta forza mediatica all'operazione delegittimazione di un pool di magistrati che rappresentano per il Cavaliere il vero, pericolosissimo nemico da sconfiggere.

Perché anche ieri, ad Arcore, a guastargli l'umore non sono state tanto o non solo le grane legate al rimpasto, alle amministrative, alle nuove dichiarazioni di Gianfranco Fini, che pure ha fatto sapere che non si può vivere di solo antiberlusconismo: «Lo fa perché è all'angolo, i sondaggi lo danno per sconfitto e tenta di sopravvivere alle am-

ministrative. Ma io non mi fido, nemmeno voglio starlo a sentire, figuriamoci se posso pensare di riavvicinarmi a lui», il suo commento gelido sull'ex alleato. No, a rovinargli la giornata sono state le notizie di foto scattate a Villa San Martino che riprendono alcune delle ragazze sue ospiti in tenute e atteggiamenti pericolosamente sexy e che, scrive *La Stampa*, sono state allegare agli atti dell'inchiesta. Potrebbero essere pubblicati questi scatti? C'è la possibilità che qualche giornale dia spazio a immagini certamente imbarazzanti, che fa-

rebbero il giro del mondo? Questo il rovello, queste le domande ai suoi interlocutori, che non hanno potuto rassicurarlo più di tanto: chi può escludere che qualche sito Internet le pubblichi, che qualcosa prima o poi venga alla luce?

Non solo: anche la notizia che nella causa civile sul risarcimento a Carlo De Benedetti per il caso Mondadori sono stati nominati «tre giudici

che fanno parte di Magistratura Democratica» non ha reso per niente allegro il premier, che teme di vedersi ingiustamente condannato a pagare fior di milioni che metterebbero in difficoltà le sue aziende.

Per questo, anche nel suo *entourage* hanno tutti chiaro che è «sulla giustizia, attorno alla giustizia e dalla giustizia» che ci si possono attendere guai ed eventuali sconquassi

per il governo nei prossimi mesi, visto che «per quest'anno ormai le elezioni non ci saranno». Perché l'impatto dei processi per i quali si attende una sentenza a breve (Mills) o quello che — se il conflitto di attribuzioni non lo sospenderà — lo vedrà protagonista assoluto in uno scenario particolarmente difficile e cioè il giudizio per concussione e prostituzione minorile del Rubygate, è considerato potenzialmente rovinoso.

In questo quadro, più di un grattacapo al premier lo provoca il rimpasto annunciato da settimane ma non ancora in dirittura d'arrivo. I Responsabili battono cassa ormai a voce alta, e pretendono posti di governo in tempi brevissimi. Ma a parte il prevedibile valzer di ministri (Saverio Ro-

mano dovrebbe approdare all'Agricoltura, per Cultura e Politiche comunitarie se la vedranno Paolo Bonaiuti e Giancarlo Galan, possibile anche uno spaccettamento delle

Attività produttive per far rientrare Scajola), sui sottosegretariati è ancora buio fito. Se poi si tiene conto dell'esigenza di tenere ancora qualche posto disponibile per eventuali nuovi ingressi in maggioranza — e il giorno della verità potrebbe essere quello in cui l'Aula dovrebbe votare sulla richiesta di conflitto di attribuzioni — si capisce come per Berlusconi la cautela sia d'obbligo.

La partita del rimpasto, peraltro, si incrocia a quelle delle nomine negli enti e società partecipate (previste per i primi di aprile) nonché al puzzle delle amministrative. Terreno sul quale molti ostacoli restano ancora da superare, sia nella scelta di candidati forti per città simbolo di una vittoria o una sconfitta nella tornata elettorale (come Napoli) sia nelle intese difficili da siglare con una Lega tentata dalla corsa solitaria.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Carriere separate tra giudici e pm, due Csm, responsabilità civile: la riforma costituzionale è il chiodo fisso del premier

Processi

Berlusconi è pronto a partecipare il lunedì alle udienze dei suoi quattro processi (Mediaset, Mills, Mediatrade e Ruby)

Rimpasto

Vanno assegnati i posti di governo lasciati da Fli premiando la «terza gamba». Ma c'è il rischio di scontentare qualcuno

Alleanza

Federalismo in cambio della fedeltà su tutto: il patto regge, ma la Lega ha voglia di misurarsi da sola alle amministrative

Lo scontro

Fini: "Basta antiberlusconismo noi siamo alternativi ai due poli"

"Pd conservatore come il Pdl". Via da Fli i "quaquaraquà"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Gianfranco Fini mette sullo stesso piano «la sinistra di Bersani e Di Pietro» e la destra di Berlusconi e Bossi: «Sono due grandi assetti conservatori che non vogliono cambiare nulla». È per colpa loro che «l'Italia è ferma», impantanata nel perenne «derby» della polemica quotidiana. E così Fini dà una nuova sterzata a Futuro e libertà. Le amministrative sono alle porte, le politiche (e le possibili alleanze allargate) sempre più lontane, i suoi parlamentari ancora nel mirino del Pdl. Pronta la nuova rotta: dimostrare che il suo presunto avvicinamento al centrosinistra è solo «un colossale ingiungimento», basta con l'antiberlusconismo a tutti i costi e con la divisione interna tra falchi e colombe (scontente proprio per le continue sparate contro il Cavaliere). Chi lo ha abbandonato, aggiunge, gli ha fatto «meglio capire la frase di Sciascia» sui quaquaraquà. Ma lui guarda oltre, non gli interessano i numeri in Parlamento e chiede ai suoi di andare fuori dal pa-

Il Pdl: "Percorso tortuoso". Donna Assunta: non mi interessa parlare di Gianfranco

lazzo alla ricerca di nuovi temi per catturare la società. È l'unico modo per sopravvivere alla «traversata del deserto».

Ad anticipare la svolta alla platea del cinema Adriano era stato, ancora una volta, Italo Bocchino, braccio destro di Fini e vicepresidente di Fli: «Noi siamo il vero centrodestra e la sinistra è un avversario da battere». I contatti con il Pd, aggiunge, si fermano qui perché Fli gli vuole essere «alternativo». Poi prende la parola Fini per chiudere l'assemblea. Non parla mai di Berlusconi senza accostarlo a «certa sinistra». Che come il Cavaliere è in ritardo, non offre «idee o suggestioni», «non ha una politica riformatrice». Insomma, destra e sinistra sono «due assetti conservatori che non vogliono cambiare nulla perché il cambiamento comporta rischi e la messa in discussione di rendite acquisite». Per colpa loro «l'Italia è ferma» e distratta dalle polemiche non sa cogliere i cambiamenti nel Paese e nel mondo.

Dopo la batosta parlamentare del 14 dicembre e la compravendita di deputati e senatori Fini guarda al futuro. «Quel che è stato è stato», dice. Poi ricorda che oggi entrare nel suo partito «non garantisce assolutamente nulla in termini di potere» e ai suoi chiede idee, lavoro dentro alla società italiana, nelle università, per «mettere un po' di aria fresca nelle stanze della politica» e per uscire «dallo scontro quotidiano» che porta il 40% degli italiani all'astensionismo (bacino di voti che mette nel mirino). Per accontentare la base si dà anche all'auto-critica: «Abbiamo ecceduto nel voler sempre e comunque rap-

presentare una voce fuori dal coro», bene essere «eretici» ma non avere paura di essere anche «ultraortodossi» rispecchiando il pensiero della maggioranza degli italiani. Il discorso di Fini piace anche all'anima più moderata di Fli. Adolfo Urso parla di «fine della politica della spallata». Ma Fini viene criticato da fuori. Dal Pdl il trio Cicchitto-Corsaro-Napoli spara a zero («percorso tortuoso e

poco credibile»). Dal Pd Rosy Bindi ribadisce che «dobbiamo comunque porci il problema di come mandare a casa Berlusconi». Fini viene invece contestato a Milano: alla commemorazione di Giorgio Almirante viene fischiato quando compare in un filmato, mentre Donna Assunta dice: «Non mi interessa parlare di Fini, perché rovinare la giornata?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea Il presidente della Camera rassicura i moderati del partito ma attacca i fuoriusciti: «Ominicchi e quaquaraquà»

«Alternativi al premier e alla sinistra»

Fini riposiziona Fli: stando sempre fuori dal coro abbiamo esagerato

ROMA — Virata a destra. Gianfranco Fini fa autocritica e ammette: «Abbiamo ecceduto a essere sempre fuori dal coro»; poi attacca la sinistra, «la cui unica bandiera è l'antiberlusconismo», e mette la barra saldamente sul centrodestra. Non senza liquidare i transfughi, «ominicchi e quaquaraquà».

Alla prima assemblea dei circoli di Futuro e libertà, Fini prova a riposizionare la sua creatura, per togliere ogni dubbio ai sostenitori e ogni pretesto agli avversari. Candida il suo partito a costruire «il vero centrodestra» per proporre «un'altra idea dell'Italia». Un soggetto perfettamente equidistante dall'ex alleato Silvio Berlusconi e dalla sinistra: «Siamo in presenza di uno scontro tra due grandi assetti conservatori, nel senso deteriore del termine».

Fini, davanti ai circoli, smussa i toni polemici nei confronti del Cavaliere, ribadisce che è ora di interrompere «il continuo derby tra berlusconiani e antiberlusconiani» che paralizza il Paese. Tanto da sembrare aprire anche sulla giustizia: «Se e quando sarà presentata la riforma la valuteremo con attenzione. Vogliamo vedere i testi». Poi corregge la rotta per smentire quella deriva a sinistra, vera o presunta, che gli ha fatto perdere pezzi importanti della flotta, a partire da Pasquale Viespoli, che se n'è andato facendo dissolvere il gruppo di Fli al Senato. Le ultime vicende, con la fuga di alcuni parlamentari, hanno lasciato una traccia pesante sul futuro del partito. Ma Fini sprona tutti a non guardare ai numeri: «Il progetto non è quanti deputati. Uno più uno meno, cosa cambia? Il progetto è quante idee, quanti stimoli». Il passato è passato, ma

La scheda

Il discorso di Mirabello

Gianfranco Fini lancia ufficialmente la sfida del suo partito Futuro e libertà per l'Italia, nato dalla scissione del Pdl, il 5 settembre 2010 a Mirabello, a conclusione della tradizionale festa Tricolore del fu Msi e poi di An: il presidente della Camera pronuncia un discorso che chiude definitivamente le porte della riconciliazione con il Pdl, che secondo lui «non esiste più», e usa toni molto duri verso Silvio Berlusconi.

La sfiducia mancata

Il 14 dicembre fallisce il tentativo di sfiduciare il premier, anche a causa del ripensamento di alcuni deputati finiani. Da quel momento, mancato l'obiettivo massimo, inizia la fase più difficile di Futuro e libertà.

L'emorragia

All'assemblea costituente di Milano, dall'11 al 13 febbraio, esplose il contrasto tra le due anime del partito. La nomina a vicepresidente di Italo Bocchino, esponente dell'ala più anti-berlusconiana, suscitò le proteste dei moderati: il gruppo al Senato si sfaldò per l'uscita di quattro componenti e il partito subisce altre perdite alla Camera. Anche l'ex coordinatore Urso minaccia l'addio ma poi decide di restare.

l'ex leader di An ha ancora qualcosa da dire a chi ha scelto di andarsene: «Non si deve dedicare un solo minuto di tempo a chi c'era e non c'è più». Ne dedica però almeno un altro, per spiegare che «qualcuno di loro mi ha fatto

capire bene la distinzione tra uomini, ominicchi e quaquaraquà». Citazione sciasiana, dal *Giorno della Civetta*, che replica l'uscita già fatta qualche mese fa da Ignazio La Russa, quando il ministro definì il finiano Granata un

«quaquaraquà»: espressione che però è patrimonio della scala dei valori del mafioso don Mariano e non dell'onesto capitano dei carabinieri Bellodi.

Esaurito il capitolo transfughi, Fini avverte: «Non garantiamo e non promettiamo poltrone, né posti da assessore o da sottosegretario». E ribadisce che Fli ha intenzione di essere «alternativo all'attuale centrodestra», ma anche «a questo centrosinistra». Si tratta di dare una scossa a un'Italia «derma» e di «fare quelle riforme declamate da anni e che non si fanno mai, tranne quella sull'Università».

Il ritorno di Fini alle parole d'ordine di luglio, quando ripeteva che Fli doveva essere la «terza gamba», rassicura i moderati del partito, non solo tra i parlamentari ma anche tra gli elettori, visto che di recen-

te i sondaggi avevano evidenziato un'emorragia di consensi. Anche Italo Bocchino, uno dei più radicali nell'attaccare Berlusconi, si allinea: «Con la sinistra si può discutere delle regole comuni, ma resta un avversario da abbattere» e le amministrative «dimostreranno che siamo usciti definitivamente dal berlusconismo ma anche dall'antiberlusconismo».

Il nuovo corso finiano non convince, ovviamente, né Pdl né Pd. Fabrizio Cicchitto lo accusa di avere intrapreso «un percorso tortuoso», Osvaldo Napoli di «cambiare idea come cambia le cravatte». Dal Pd si sente la voce di Enrico Farinone, vicepresidente della commissione Affari europei: «Fini sceglie o capo di un partito o presidente della Camera».

Alessandro Trocino

INVIATO JOHN ROSEVATA

Il Pdl: l'opposizione sa solo insultare. Il via libera della Lega. Bossi: "Non è merce di scambio"

Giustizia, l'opposizione avverte "In Parlamento sarà un Vietnam"

SILVIO BIZZANCA

ROMA — Silvio Berlusconi sulla giustizia «realizza il piano di Licio Gelli», accusa Beppe Giulietti del Pd. Cerca l'ennesima impunità personale, aggiunge Rosy Bindi. Ha messo in moto una «deriva fascista» che minaccia la democrazia, attacca l'Idv. L'annuncio del Cavaliere di una «riforma epocale» dei meccanismi giudiziari incassa il via libera della Lega, perché, dice Bossi, «non è una merce di scambio, perché il federalismo Berlusconi ce lo doveva dare comunque». Mascatenala dura reazione delle opposizioni.

Sarà scontro durissimo, a sentire Carmelo Briguglio: «Ci sarà solo la battaglia per bloccarla, sarà un Vietnam parlamentare», annuncia il vicecapogruppo di Futuro e Libertà alla Camera. Perché, aggiunge, Fabio Granata, vicepresidente dell'Antimafia «pensare ad un pm sottomesso al governo o alla fine della obbligatorietà dell'azione penale signifi-

fica andare oltre le leggi ad personam, ipotizzare la demolizione dello Stato di diritto. Gelli—ironizza—sarebbe stato più moderato».

Il capo della Loggia P2, viene evocato in altre dichiarazioni. Ne parla, per esempio, Beppe Giulietti, deputato eletto con l'Idv. Il portavoce di "Articolo 21" è convinto che «il premier tenterà di imbavagliare in maniera definitiva i poteri di controllo, di incappucciare la Costituzione, dando così esecuzione finale al Piano di Rinascita democratica di Gelli».

Il tono dello scontro è ormai al calor bianco. «La democrazia è seriamente a rischio e noi di Idv non resteremo a guardare, esercitando e ponendo in atto tutte le iniziative democratiche atte a frenare questa pericolosa deriva fascista», annuncia Leoluca Orlando, il portavoce del partito di Di Pietro.

«Sanno solo insultare. Quando l'Idv parla di deriva fascista è chiaro che si riferisce a se stessa», replica il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. È la riforma della

giustizia, aggiunge «è un tentativo decisivo per ripristinare quello Stato di diritto che è stato smantellato anche con il concorso di alcuni pubblici ministeri». Guardare che dietro la riforma, incazza però Rosy Bindi «c'è la volontà di coprire con il polverone l'unica vera riforma che gli sta a cuore: le leggi ad personam per sottrarsi ai processi».

Gianfranco Fini, intanto, si tiene fuori da queste schermaglie e dagli annunci incendiari dei suoi colonnelli. Il leader di Fli si limita a dire che la riforma «la valuteremo quando e se sarà presentata». E Francesco Rutelli annuncia che «nei prossimi giorni con Udc e Fli definiremo le condizioni per un intervento in materia». Però, avverte l'ex sindaco di Roma, «serve una riforma sistematica che sbarri la porta agli interventi ad personam». Il ministro, Giorgio Meloni, boccia invece il ritorno all'immunità parlamentare, possibile solo con la riforma elettorale e l'abolizione del Parlamento dei nominati.

GIORGIO MELONI